

Accipe causam nominis: lessico e strategie dell'etimologia nei *Fasti* di Ovidio

ANTONELLA DUSO

Nella costante dialettica tra passato e presente che anima i *Fasti*, la componente etimologica è un elemento pervasivo dal punto di vista narratologico: molto spesso infatti, nel poema, la ricerca della *causa* calendariale coincide con la ricerca dell'etimo di un nome, soprattutto se relativo a luoghi e festività della Roma arcaica. Il dettaglio erudito dilata il racconto fattuale aprendo a nuove possibilità la narrazione: eziologia antiquaria ed etimologia finiscono col confondersi ed intrecciarsi nel racconto dei primordi di Roma. Nei distici ovidiani, il riferimento al colle Esquilino, ad esempio, è collegato al fatto che anticamente i re tenevano in quella zona le *excubiae*, le sentinelle di guardia (*fast.* 3,245-6); la dea *Lucina* è così chiamata a partire da *lucus* (il boschetto sacro) o da *lux* perché, essendo la divinità che veglia sui parti, è *principium lucis* (*fast.* 2,449-50); i *Feralia*, cioè le festività in cui si rendeva onore ai morti tributando loro delle offerte sulle tombe, vengono esplicitamente collegati al verbo *fero* in *fast.* 2,569-70. Gli esempi di questo tipo sono moltissimi e, anche se una mappatura completa per l'opera è ancora tra i *desiderata*, i lavori di Hülssen (1880), Porte (1985, 197-264) e Loehr (1996), molto lontani cronologicamente e nel metodo, forniscono tuttavia un prezioso punto di partenza¹.

Le etimologie o paretimologie presenti nell'opera risentono della polifonia caratteristica dei *Fasti* che – com'è noto – indulgiano spesso sulle *causae* multiple. Il poeta non si limita cioè a proporre una sola eziologia a una festività o a un rito, ma ne presenta diverse: «un motivo di per sé usuale nelle convenzioni del genere (nell'antiquaria e nella poesia didascalica, ma anche nei *Fasti Praenestini*), utilizzato nei *Fasti* in misura quanto meno esuberante»² che, per alcuni interpreti, tradisce l'incertezza

¹ Assieme ai lessici di di Maltby 1991 e Michalopoulos 2001.

² Stok 2000, 126. Gli studi di Miller 1982 e 1992 hanno aperto un importante filone di indagine: «No one, however, has taken adequate fact that Ovid's procedure is itself derived from such antiquarian handbooks. Prose writers interested in cultic or other like Varro and Festus and even Livy, not infrequently record explanations of a word or custom, whether or not they take a definite position

del poeta elegiaco nell'orientarsi attraverso il materiale erudito desunto dalle fonti antiquarie, specialmente da Verrio Flacco e prima ancora da M. T. Varrone³. Questo procedimento, presente anche negli *Aitia* callimachei⁴ e nel quarto libro properziano, deriva dall'impostazione stessa dei repertori antiquari e grammaticali: la struttura stessa dei libri etimologici (V-VII) del *De lingua Latina* relativi a nomi di luoghi e festività dell'antica Roma fornisce una prova di questo *modus operandi*. L'obiettivo non era per Varrone la spiegazione univoca, quanto la ricerca più completa ed estesa possibile dei collegamenti tra parole: *qua cognatio eius erit verbi quae radices egerit extra fines suas, persequemur* (*ling.* 5,13). Quando Varrone si trova a dover spiegare in *ling.* 5,43 l'origine del nome *Aventinus*, ammette senza imbarazzi una pluralità di opzioni: *Aventinum aliquot de causis dicunt. Naevius ab avibus, quod eo se ab Tiberi ferrent aves, alii ab rege Aventino Albano, quod ibi sit sepultus, alii Aventinum ab adventu hominum, quod commune Latinorum ibi Dianae templum sit constitutum. Ego maxime puto, quod ab advectu: nam olim paludibus mons eratab reliquis disclusus*. Un caso limite nei *Fasti* è quello degli *Agonalia* (*fast.* 1,317-334), festività collocata al 9 gennaio per cui sono ipotizzate da Ovidio ben sei eziologie: due sono di ascendenza varroniana (*ling.* 6,12)⁵.

A partire dagli studi di Maltby, nell'esame dei testi *sub specie etymologiae* si è soliti distinguere due tipi di 'etymological markers'⁶ che possiamo ora applicare al testo calendariale. La prima tipologia prevede alcuni mar-

(1992, 13). Si veda anche Fucecchi 2017, 2: «Davanti alla pluralità di opzioni possibili, il narratore effettua talvolta una scelta in favore di una *causa* piuttosto che di un'altra, oppure più spesso allinea – senza necessariamente classificarle in ordine di importanza – spiegazioni diverse di una festa o di un'usanza».

³ Wilkinson 1955, 266-269. *Contra* Harries 1989, 184-185.

⁴ Barchiesi 2011, 524: «*Fasti* is marked from the beginning as a work in the tradition of the *Aetia*: the topic will be “*tempora cum causis Latium digesta per annum*” (“times, with their causes, distributed through the Latin year,” 1,1). Callimachean reference is present not only in *causis* (i.e., *aitia*) but in the interest in festivals and rituals [...] and even in *digesta*, because the fragmentation of the year (contrast “*perpetuum ... carmen*” in *met.* 1,3-4) dictates the fragmented format of the *Fasti* – and this is of course a poetic legacy of Callimachus».

⁵ Green 2004, 151-164 e Miller 1992, 16-22. Quella degli *Agonalia* è la prima eziologia di festività trattata nei *Fasti* ed è degno di nota che sia la prima anche nelle ricorrenze *de statutis diebus* (12-24) nel sesto libro del *De lingua Latina* (De Melo 2019, II, 819-20).

⁶ Maltby 1993; alcuni importanti correttivi in Cairns 1996.

icatori lessicali che esplicitamente rimandano alla presenza di una discussione sull'origine di un termine. È il caso di verbi di denominazione come *voco*, *appello*, *dico*, *memoro* che offrono nei *Fasti* molteplici esempi piuttosto sintetici come *nunc quoque te celebrant Eliciumque vocant* (*fast.* 3,328) o *idque ancile vocat, quod ab omni parte recisum est* (*fast.* 3,377). Più raramente sono usate da Ovidio le combinazioni di *nomen* con una forma verbale (*nomen dare, ducere, facere, habere, servare, tenere, trahere, tribuere* etc.). Alcuni esempi: *nomine ab auctoris ducunt libamina nomen / libaque, quod...* (*fast.* 2,733-4); *ex vero positum permansit Equirria nomen* (*fast.* 2,859). Sono inoltre spie lessicali importanti anche le forme avverbiali come *vere, nunc, ante, unde* variamente costruite: ad es. *Quaeque vocatur / Rumina nunc ficus Romula ficus erat* (*fast.* 2,412); *excubias ubi rex Romanus agebat / qui nunc Esquilias nomina collis habet* (*fast.* 3,245-6).

La collocazione dei termini coinvolti dal legame etimologico in posizioni rilevate del testo determina una seconda tipologia di marcatori, che si possono definire 'strutturali'. Si può verificare l'accostamento delle parole in posizione fra loro adiacente all'interno di un verso, per costituire a volte una coppia allitterante o paronomastica (es. *fast.* 4,541-42 *Pallor abit, subitasque vident in corpore vires: / tantus caelesti venit ab ore vigor; fast.* 3,387 *Iam dederat Saliis a saltu nomina ducta*⁷). È chiaramente il *modus operandi* varroniano, come si vede per esempio in *ling.* 6,60 con il collegamento tra *nōmen/nominare* e *nōvus* (perché sono nuove le parole che identificano gli oggetti entrati nell'uso) e – con palese indifferenza rispetto alla quantità vocalica come si riscontra talora nelle paretimologie antiche – in *ling.* 7,54, dove si sostiene l'etimologia di *cārēre* («cardare la lana») da *cārēre* («essere privo di») *ut careat spurcitia*, perché nella cardatura la lana viene ripulita dallo sporco. Circa la metà delle etimologie varroniane è introdotta dalla preposizione *ab* (*as ab aere, ling.* 5,169; *arvus et arationes ab arando, ling.* 5,39): molto spesso alla forma preposizionale è accostata una subordinata causale con *quod* o *quia* (*arma ab arcendo, quod his arcemus hostes, ling.* 5,115). In Ovidio, un analogo esempio è in *fast.* 2, 569-70 *Hanc, quia iusta ferunt, dixere Feralia lucem; / ultima placandis manibus illa dies* che ricalca da vicino l'argomentazione varroniana in *ling.* 6,13 *Fer[i]alia ab inferis et ferendo, quod ferunt tum epulas ad sepulcrum quibus ius [s]ibi pare*. La subordinata causale ha il duplice compito di spiegare il rapporto semantico che sussiste tra l'*explicandum* e il

⁷ Ursini 2008, 508.

suo *etymon* valorizzando la connessione con un collegamento morfologico⁸. Talvolta l'effetto ottenuto nella derivazione etimologica è quello della creazione di una cornice, in cui i termini possono infatti aprire e chiudere un verso (*fast.* 5,119: *cornibus aeriis atque in sua terga recurvis* o ancora in *fast.* 2,449-52 *Gratia Lucinae: dedit haec tibi nomina lucus*). È presente inoltre la giustapposizione verticale dei termini in più versi consecutivi (spesso alla fine o all'inizio del verso), come in *fast.* 3,327-8 *Eliciunt caelo te, Iuppiter; unde minores / nunc quoque te celebrant Eliciumque vocant*.

Tuttavia, nei *Fasti*, la più importante spia lessicale della presenza di una discussione etimologica è indubbiamente il termine *causa* o meglio il nesso *nominis causa*, che assume una precisa accezione tecnico-grammaticale. È uno dei termini tecnici che nel *De lingua Latina* identificano l'etimologia: oltre al greco ἐτυμολογία e alla sua traslitterazione *etymologia* (*ling.* 7,109), l'alternativa *origo* (*verborum* in *ling.* 5,3 e 6; *ling.* 7,28), *ratio* (*ling.* 6,39 che però ha nell'opera maggiore fortuna come equivalente di *analogia*), emerge proprio *causa* (da solo in *ling.* 5,9, 43, 93, 94 e altrove nei primi tre libri superstiti del *De lingua Latina*; spesso unito ai genitivi *verbi/verborum* ad es. in *ling.* 6,37 e 7,4)⁹.

È forse scontato osservare che i *Fasti* sono l'opera poetica in cui il termine *causa* – in tutte le sue accezioni – compare con maggiore frequenza (circa 80 occorrenze): un dato che può apparire ovvio in un'opera di carattere eziologico-antiquario in cui l'ispirazione callimachea degli *Aitia* è pervasiva. Alcuni aspetti evidenti ripresi dal modello callimacheo sono i continui rimandi all'autopsia per avvalorare la tesi presentata, l'aspetto didascalico e le interviste alle divinità con l'*interrogatio* rivolta direttamente al dio interessato¹⁰. A partire dal sintetico incipit (*Tempora cum causis Latium digesta per annum / lapsaque sub terras orta que signa canam*), Ovidio definisce «le affiliazioni letterarie dell'opera»¹¹ in un distico che condensa contenuti e 'contenitore', un calendario poetico appunto. Con *tempora* indica le occasioni festive, ma anche in generale il tempo costruito dall'uomo e quello mitico, storico ed eterno (il movimento degli astri, v. 2) purché inserito nel calendario, «the medium in which

⁸ Morel-Alizon 2014, 156

⁹ Ovviamente dal computo vanno escluse le occorrenze con impiego preposizionale di *causā* che comunque sono piuttosto diffuse in Varrone (Miniconi 1951, 36).

¹⁰ Clayman 2022, 14.

¹¹ Barchiesi 1994, 42. Su questi versi si veda anche l'analisi di Labate 2010, 173-178.

times are arranged throught the latin year»¹², mentre le *causae* sono la spiegazione delle origini di queste festività, appunto gli *Aitia* di Callimaco. In forma simile, questo programma viene ripetuto nei proemi al secondo (2,7) e al quarto libro (4,11). Ma nei *Fasti*, *causa* è molto più che un calco dal greco *aition*. La varietà delle accezioni in cui compare il termine mostra ancora una volta la spregiudicata capacità di Ovidio di portare all'estremo le potenzialità semantiche di una parola.

Causa nasce nei testi giuridici con il significato di 'interesse', 'profitto' (es. *iusta causa*) da cui deriva anche il suo impiego preposizionale¹³, fino a quello di 'questione', 'controversia' nella lingua retorica. Solo a partire dal I secolo a.C., con l'arricchimento del lessico conseguente all'ellenizzazione della cultura romana, il termine arriva a coprire il significato del greco *aitia/aition*, compreso il senso di 'origine' (di una usanza o di un rito) che aveva acquisito nel vocabolario della letteratura alessandrina¹⁴. Ovidio impiega il termine in tutte le sue sfumature: con sfumatura giuridica, *causa* appare in *fast.* 3,725 all'interno del tipico nesso *exponere causam*¹⁵ (*carminis huius opus causas exponere quare / vilis anus populos ad sua liba vocet*); analoga la sfumatura in *fast.* 4,112 (*proque sua causa quisque disertus erat*), 4,140 (*causa certa subest*) e ancora in *fast.* 6,72 *fa-veas causae forsitan ipse meae*.

Quel che più interessa ai fini della nostra indagine è che, oltre al diffuso significato di 'origine', 'spiegazione', il termine appare univocamente usato in senso etimologico in unione con *nomen* in diversi luoghi. In *fast.* 1,319 (*nominis esse potest succinctus causa minister*) in occasione degli *Agonalia*, in 2,381-2 (*forsitan et quaeras cur sit locus ille Lupercal / quaeve*

¹² Green 2004, 2.

¹³ La costruzione di *causa* con il genitivo si afferma sempre più nel tempo, divenendo prevalente soprattutto a partire da Cicerone e per tutta l'età classica, mentre l'impiego di *gratia* (sempre con il genitivo) resta circoscritto perlopiù a una consuetudine dei *veteres auctores* e sarà recuperato poi solo come elemento volutamente arcaizzante (Pinkster 2015, 907-912).

¹⁴ Meillet 1933, 206-208; Miniconi 1951, 185: «Les possibilités qu'offrait pareille rencontre sont développées à l'époque classique et la carrière du mot reçoit une orientation nouvelle quand philosophes et vulgarisateurs du premier siècle se donnent pour tâche d'illustrer la langue latine et de la hausser au niveau de son modèle grec: Lucrèce, Varron et surtout Cicéron font de *causa* un des termes favoris de la spéculation romaine: il est susceptible de recouvrir désormais presque toutes les acceptations d'*aitia*».

¹⁵ *ThLL* 3, 668,41.

diem tali nomine causa notet) in riferimento al *Lupercal* dove il poeta distingue attentamente tra le due spiegazioni etimologiche: la prima del luogo, cioè della grotta in cui la lupa aveva allattato i gemelli (*cur...locus*), la seconda della festività dei *Lupercalia* (*quae...tali nomine causa*)¹⁶. Nel terzo libro il nome del tempio di *Minerva Capta* è di origine incerta (*nominis in dubio causa est*, v. 839) e viene attribuito ora all'aggettivo *capitalis* con cui si definiva il suo ingegno fervido, oppure a *caput* (perché la nascita della dea avviene dalla testa di Zeus) o ancora a *captiva*, perché – dopo aver domato i Falisci – la dea arrivò a Roma come prigioniera (vv. 843-4)¹⁷. Il medesimo senso di *causa* è nell'*incipit* del quinto libro dove il poeta ammette la sua incapacità a dirimere la questione etimologica attorno al nome di *Maius*: *Quaeritis, unde putem Maio data nomina mensi? / non satis est liquido cognita causa mihi* (il verbo *quaero* è tipico dell'indagine diacronica sui *nomina*, come in *ling.* 5,9 unito al costrutto con *unde*). Ancora, *causa cognominis* è indubbiamente una indicazione di metodo sulla derivazione etimologica dei *Lares praestites* ipotizzata in *fast.* 5,133-4 (*causa tamen positi fuerat cognominis illis / quod praestant oculis omnia tuta suis*); analogamente in 5,449 *causam nominis* è nesso particolarmente evocativo in una disquisizione ampia sui *Lemuria* (9-13 maggio) per cui Mercurio viene interrogato dal poeta. L'etimologia (*accipe causam / nominis*, vv. 449-50) viene collegata dal dio al nome dei *Remuria*, festività creata da Romolo in memoria del fratello Remo, nome che si sarebbe poi trasformato in *Lemuria* per 'addolcimento' della consonante, come ricostruisce in modo piuttosto spericolato Ovidio ai vv. 481-2 (*aspera mutata est in lenem tempore longo / littera, quae toto nomine prima fuit*); sono versi che forse richiamano il fenomeno della *commutatio litterarum*, ampiamente illustrato nel *De lingua Latina* come responsabile di molti cambiamenti fonetici che sono alla base della trasformazione della maggior parte delle parole nel corso del tempo (*demptio, additio, traiectio e commutatio: ling.* 5,6)¹⁸. L'elenco di occorrenze potrebbe andare avanti con altri *loci* del VI libro: ad es. al v. 1 *dubias in nomine causas*; al v. 139

¹⁶ L'episodio è analizzato in Stok 2018, 433-442.

¹⁷ La Bua 2010, 55-57.

¹⁸ Una analoga osservazione tecnica sulla *commutatio litterarum* è presente anche in occasione dei già citati *Agonalia*: l'ultima proposta etimologica del poeta collega la parola a una antica forma ricostruita **Agnalia* che prevedeva una cancellazione di lettera, ovvero *demptio* (*fast.* 1,325-326 *pars putat hoc festum priscis Agnalia dictum, / una sit ut proprio littera dempta loco*).

in riferimento alle *Striges*, *quod horrendum stridere nocte solent* e al v. 299 per il dibattito attorno al nome di Vesta da *vi stans*.

Come appare evidente da tutti i *loci* raccolti relativi ai marcatori etimologici, ai raffronti possibili con il materiale erudito di tradizione grammaticale, al lessico tecnico prescelto, Ovidio dà prova di raccogliere e interpretare tutta la complessità del repertorio antiquario-lessicale sfruttando appieno – e questo andremo a valutare nelle conclusioni – la potenzialità narrativa di tali inserti eruditi, in particolare in contesti dialogici con ‘informanti’ divini¹⁹.

In primo luogo, si può osservare come il segmento etimologico offra un collegamento tra contenuti e vicende distanti tra loro, altrimenti non compatibili nel racconto calendariale. Ad esempio, i primi cento versi del libro dedicato al mese di maggio sono concentrati sull’etimologia del nome *Maius* che è spiegato da ben tre Muse (Polimnia, Urania, Calliope). La *disputatio* trasforma in dibattito retorico l’inerte dato erudito: la prima Musa collega il nome alla dea *Maiestas*, frutto del connubio tra *Honor* e *Reverentia*, la seconda lo spiega come derivato da *maiores* (l’autorità degli anziani era essa stessa un fondamento della moralità romana), la terza con il nome della divinità *Maia* che generò Mercurio in Arcadia. Non è un volteggio dotto fine a se stesso: sullo sfondo della discussione, Ovidio passa in rassegna figure cardine del sistema valoriale romano e sposta lo scenario in Arcadia, punto di partenza del re Evandro, profugo nei territori del Lazio. Con questo collegamento, una fuga in avanti nel tempo permette al poeta un opportuno (e gradito al *princeps*) riferimento alla grandezza della Roma contemporanea: *hic, ubi nunc Roma est, orbis caput* (v. 93)²⁰. Analogamente si configura l’*incipit* del mese di giugno in *fast*.

¹⁹ Sul ruolo chiave degli interlocutori divini nei *Fasti*, ved. Miller 1983, 156-192; Barchiesi 1994, 169-201; Newlands 1995, 62-86.

²⁰ Sulle Muse ‘discordi’ del V libro, resta fondamentale il contributo di Barchiesi 1991: «The inability of Ovid’s Muses to offer a unanimous explanation has often been compared with Callimachus’ *Aetia*. In fact the juxtaposition of alternative and incompatible versions seems to originate with Callimachus: thanks to him the traditional *grammatici certant* becomes a new narrative device» (p. 8). Cfr. anche Battistella 2012 per un raffronto tra le Pieridi di *met.* 5,250-664 e le Muse di *fast.* 5,1-110 che permette di indagare l’ambiguità della voce poetica da una prospettiva intertestuale. Basso 2021 evidenzia invece come in questo proemio Ovidio voglia attivare un modello di poesia aperta a ‘verità’ molteplici, destinato a trovare un’immediata applicazione proprio nella *dissensio* delle Muse attraverso un’analisi intertestuale su poesia elegiaca e didascalica.

6,1 ss.: *hic quoque mensis habet dubias in nomine causas*, ed è proprio la discussione sul nome di *Iunius* ad aprire il dialogo tra gli interlocutori divini del poeta²¹. Giunone rivendica a sé l'onore di aver dato nome al mese ricordando al poeta le *causae* della sua ira contro Troia e i luoghi da lei prediletti (vv. 45-63), mentre Ebe ritiene derivi da *iuvenes* (v. 88). La dea Concordia lo collega infine a *iungere* (v. 96) perché il nome del mese fu coniato quando i Romani e i Sabini si unirono, dopo il ratto delle Sabine²². La disputa rimane senza soluzioni, è una *causa triplex* cui il poeta preferisce non dare una spiegazione univoca (*res est arbitrio non dirimenda meo*, v. 98), ma in un centinaio di cento versi Ovidio riesce a raccogliere 'istantanee' dalla preistoria e dalla storia di Roma, dando prova di una abilità narrativa pirotecnica.

In altri casi, invece, l'esegesi etimologica può attivare una intertestualità 'competitiva' con altri testi memorabili. Oltre alle fonti erudite-grammaticali (abbiamo visto sopra l'impatto del *corpus* varroniano come fonte e/o modello di tante derivazioni²³), diversi *aitia* della preistoria di Roma sono condivisi con l'Eneide virgiliana, in particolare con l'ottavo libro e il lungo flashback eziologico sul più remoto passato laziale²⁴. In *fast.* 1,227-254 Ovidio si rivolge a Giano e chiede spiegazioni sulla moneta con la sua effigie in cui era presente la prua di una nave su una faccia, e Giano bifronte sull'altra. Il dio risponde evocando la nave con cui Saturno era giunto al *Tusculus amnis* (il Tevere) e annette alla risposta le (apparentemente eccentriche) etimologie di *Saturnia gens* (v. 237) e *Latium* (v. 238), entrambe di stampo varroniano (*ling.* 5,42 e *GRF* 394). L'ultima, quella di *Latium*, presente anche in Virgilio, *Aen.* 8,322-3 (*Latiumque vocari / maluit, his quoniam latuisset tutus in oris*), ha una funzione precisa: quella di introdurre la sintetica descrizione naturalistica del sito preromano (vv. 241-244) che si configura come un quadro di età dell'oro pre-

²¹ Littlewood 2006, 32-33.

²² Si tratta di paretimologie assai diffuse a livello popolare: i nomi di mesi, per la loro trasparenza etimologica, vengono definiti *aperta verba* nel VI libro del *De lingua Latina* di Varrone (§ 33). Ai §§ 12- 26 dello stesso libro venivano esposte le etimologie di ricorrenze fissate in onore di divinità e in seguito i *mensium nomina* (§§ 33-34); Piras 1998, 60-61. Vd anche Franke 1909, 38-46.

²³ Accolgo qui in pieno le considerazioni di La Penna 2018, 232 sul ruolo delle questioni di etimologia nei *Fasti*: «molto più peso bisogna dare alla tradizione grammaticale, specialmente lessicografica».

²⁴ Per il raffronto tra etimologie virgiliane e ovidiane sono preziose le pp. 96-98 di O'Hara 2017 che offrono però un materiale privo di commento dettagliato.

sente anche nel passo eneadico. E a rafforzare il dialogo a distanza tra i due *loci* è la presenza del poetico *Thybris* (v. 242) ampiamente etimologizzato in Virgilio, *Aen.* 8,328-32²⁵ subito dopo il riferimento alla *Saturnia tellus*. I due passi si pongono però in concorrenza uno con l'altro, perché in Virgilio Saturno scende dal cielo (v. 319 *ab aethereo venit Saturnus Olympo*), mentre Ovidio è il primo autore a menzionare l'arrivo del dio in barca (v. 233) e quindi il primo a ipotizzare un collegamento tra questo racconto e l'*as*²⁶.

Lungi dall'essere mero dettaglio erudito 'neutrale', l'etimologia si propone dunque nei *Fasti* come elemento generativo che offre occasioni di letture molteplici del dettato poetico; quando si offre come connettore di vicende e testi lontani, attiva nel lettore un'esegesi problematizzante che è la vera cifra stilistica del poema calendariale in cui la frammentazione è alla base della strategia narrativa. La ricerca della *causa* porta Ovidio a una rielaborazione dei materiali antiquari e grammaticali che va ben oltre il *lusus* lessicale, diventa strumento della polifonia in cui il *vates operosus dierum* rifonda e ricrea il tempo di Roma tessendo una ricca trama di tradizione e di sperimentalismo.

Bibliografia

- Barchiesi 1991 = A. Barchiesi, *Discordant Muses*, «PCPS» 37, 1991, 1-21.
 Barchiesi 1994 = A. Barchiesi, *Il poeta e il principe: Ovidio e il discorso augusteo*, Roma 1994 (*The Poet and the Prince: Ovid and Augustan Discourse*, Berkeley-Los Angeles-London 1997).
 Barchiesi 2011 = A. Barchiesi, *Roman Callimachus*, in B. Acosta - H. L. Lehnus - S. Stephens (edd.), *Brill's Companion to Callimachus*, Leiden-Boston 2011, 511-533.

²⁵ *Tum manus Ausonia et gentes venere Sicanae, / saepius et nomen posuit Saturnia tellus; / tum reges asperque immani corpore Thybris, / a quo post Itali fluvium cognomine Thybrim / diximus; amisit verum vetus Albula nomen.* Sull'alternanza dei nomi relativi al fiume Tevere nei *Fasti*, cfr. Merli 2001, 524: «l'utilizzo dei tre diversi nomi del fiume Tevere nei fasti risulta così in qualche modo paradigmatico delle diverse istanze dell'elegia etiologica: alla vigilata ripresa di elementi della dizione epica in contesti elevati (*Thybris*) si affianca la denominazione della prosa e degli altri poeti augustei (*Tiberis*), mentre il *vetus nomen Albula* non funziona certo come un ricercato sinonimo, ma ricorre costantemente in relazione all'*aition* di Tiberino o al Lazio di Ercole ed Evandro e garantisce dell'attenzione del testo calendariale nei confronti della tradizione storico-antiquaria».

²⁶ Sul rapporto dell'intervista a Giano con l'Eneide, cfr. Hardie 1991.

- Battistella 2012 = C. Battistella, *La verità delle Muse: un dittico ovidiano (met. 5,250-664 e fast. 5,1-110)*, «MH» 69, 2012, 96-102.
- Basso 2021 = L. Basso, *Le incertezze del maestro: strategie di un proemio in Ovidio, Fasti 5, 1-9*, «La Biblioteca di ClassicoContemporaneo» 12, 2021, 1-13.
- Cairns 1996 = F. Cairns, *Ancient 'Etymology' and Tibullus: on the Classification of 'Etymologies' and on 'Etymological Markers'*, «PCPS» 42, 1996, 24-59.
- Clayman 2022 = Callimachus, *Aetia, Iambi, Lyric poems*. Edited and Translated by D. L. Clayman, Harvard 2022.
- De Melo 2019 = Varro, *De lingua Latina*. Introduction, Text, Translation, and Commentary by W. D. C. De Melo (2 voll.), Oxford 2019.
- Franke 1909 = C. Franke, *De Ovidii Fastorum fontibus capita tria*, Halle 1909.
- Fucecchi 2017 = M. Fucecchi, *Carmenta ed Egeria: due ispiratrici silenziose nei Fasti di Ovidio*, «Dictynna» 14, 2017(journals.openedition.org/dictynna/1432)
- Green 2004 = Ovid, *Fasti I: a Commentary* by S.J. Green, Leiden-Boston 2004.
- Hardie 1991 = P. Hardie, *The Janus episode in Ovid's Fasti*, «MD» 26, 1991, 47-64.
- Harries 1989 = B. Harries, *Causation and the Authority of the Poet in Ovid's Fasti*, «CQ» 39, 1989, 164-185.
- Hülßen 1880 = C. Hülßen, *Varronianae doctrinae quaenam in Ovidii Fastis vestigia exsistent*, Berlin 1880.
- Labate 2010 = M. Labate, *Passato remoto. Età mitiche e identità augustea in Ovidio*, Pisa-Roma 2010.
- La Bua 2010 = La Bua 2010, *Minerva Capta (Ovidio, Fasti 3, 809-848)*, in G. La Bua (ed.), *Vates Operose Dierum. Studi sui Fasti di Ovidio*, Pisa 2010, 51-63.
- La Penna 2018 = A. La Penna, *Ovidio. Relativismo dei valori e innovazione delle forme*, Pisa 2018.
- Littlewood 2006 = R. Joy Littlewood, *A Commentary on Ovid: Fasti Book 6*, Oxford 2006.
- Loehr 1996 = J. Loehr, *Ovids Mehrfacherklärungen in der Tradition aitiologischen Dichtens*, Stuttgart-Leipzig 1996.
- Maltby 1991 = R. Maltby, *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*, Leeds 1991.
- Maltby 1993 = R. Maltby, *The Limits of Etymologising*, «Aevum(ant)» 6, 1993, 257-275.
- Meillet 1933 = A. Meillet, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Paris 1933³.
- Merli 2001 = E. Merli, *Fra Erudizione e Tradizione Letteraria: Nota a Ovidio, "Fasti" 5, 646*, «Hermes» 129, 2001, 514-524.
- Michalopoulos 2001 = A. Michalopoulos, *Ancient Etymologies in Ovid's Metamorphoses: a Commented Lexicon*, Leeds 2001.
- Miller 1982 = J.F. Miller, *Callimachus and the Augustan Aetiological Elegy*, «ANRW» 2, 1982, 371-417.
- Miller 1983 = J.F. Miller, *Ovid's Divine Interlocutors in the Fasti*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, 3, Bruxelles 1983, 156-192.
- Miller 1992 = J. F. Miller, *The Fasti and the Hellenistic Didactic: Ovid's Variant Aetiologies*, «Arethusa» 25, 1992, 11-31.

- Miniconi 1951 = P.-J. Miniconi, *Causa et ses dérivés. Contribution à l'étude historique du vocabulaire latin*, Paris 1951.
- Morel-Alizon 2014 = A. Morel-Alizon, *L'expression de la cause et de l'origine dans les énoncés étymologiques latins* (Varr. *Ling.* V et VI; Isid. *Etym.* X), in A. Morel-Alizon - J.-F. Thomas (éds.), *La causalité en latin*, Paris 2014, 151-164.
- Newlands 1995 = C. Newlands, *Playing with Time: Ovid and the Fasti*, Ithaca-London 1995.
- O'Hara 2017 = J. O'Hara, *True Names: Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, New and Expanded Edition, Ann Arbor 2017 (1996¹).
- Pinkster 2015 = H. Pinkster, *The Oxford Latin Syntax*, 1, *The Simple Clause*, Oxford 2015.
- Piras 1998 = G. Piras, *Varrone e i Poetica Verba*, *Studio sul settimo libro del De lingua Latina*, Bologna 1998.
- Porte 1985 = D. Porte, *L'étiologie religieuse dans les Fastes d'Ovide*, Paris 1985.
- Stok 2000 = F. Stok, *Tempo, storia e calendario nei Fasti di Ovidio*, «Euphrosyne» 28, 2000, 113-27.
- Stok 2018 = F. Stok, *Alla ricerca dei Lupercalia*, in P. Fedeli - G. Rosati (a cura di), *Ovidio 2017. Prospettive per il terzo millennio*, Atti del Convegno Internazionale (Sulmona, 3/6 aprile 2017), Teramo 2018, 427-454.
- Ursini 2008 = F. Ursini, *Ovidio, Fasti, 3: Commento filologico e critico-interpretativo ai vv. 1-516*, Milano 2008.
- Wilkinson 1955 = L. P. Wilkinson, *Ovid Recalled*, Cambridge 1955.

Abstract: In the dialogue between past and present that animates Ovid's *Fasti*, the etymological component is pervasive from a narratological point of view: the search for a *causa* in the calendar structure often coincides with the search for the etymon of a name, with a reworking of antiquarian and grammatical materials. Etymology deserves also as a connector of distant events and texts and activates in the reader a sophisticated exegesis that is the true stylistic feature of the calendar poem in which fragmentation is the basis of the narrative strategy between tradition and experimentalism.

ANTONELLA DUSO
antonella.duso@unipd.it